

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:  
 Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 5.  
 Semestre e trimestre in proporzione.  
 INSERZIONI:  
 In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
 DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
 PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
 I manoscritti non si restituiscono.  
 Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### NEL PARTITO MONARCHICO ROMAGNOLO

#### Il programma amministrativo dei nostri amici a Ravenna

Benchè — come abbiamo più volte osservato — le condizioni dei singoli paesi, in Romagna, abbiano sempre avuto ed abbiano tuttora speciali caratteristiche, le quali non permettono di generalizzare troppo i giudizi, pure non può non avvertirsi un fenomeno, ed è che in tutti i principali centri la parabola dei partiti può dirsi simultanea. Quasi ogni città di Romagna — compresa Bologna, la quale, checchè si dica, ne è la metropoli — caddero, per le elezioni generali amministrative del 1889, nelle mani di quel partito, che là può chiamarsi coalizione radicale, o popolare, come oggi è di moda, qua connubio repubblicano-socialista, altrove monologo repubblicano puro e semplice (della *purezza*, qualche volta, nelle opere, non ce ne fu troppa, e la *semplicità* fu tutta degli elettori); ma che dovunque, con la sua ascensione alle aule municipali, rappresentava la sconfitta dell'elemento liberale temperato. A poco a poco, tendenze più ragionevoli presero il sopravvento, e Bologna, Ravenna, Cesena, Forlì, Rimini, Faenza ed altri molti centri minori rividero, con vantaggio della quiete pubblica e della pubblica cosa, le loro amministrazioni municipali sottratte al radicalismo, più o meno estese.

Oggi, di nuovo, cotale radicalismo è ritornato a galla; e se Rimini e Faenza ne sono immuni, lo sono mediante un mezzo (l'alleanza coi clericali), su cui è difficile, e forse ingiusto, portare un giudizio assoluto, che non tenga conto delle speciali contingenze di tempo e di luogo, ma che, ad ogni modo, non è scevro di gravi inconvenienti e limitazioni immediate, e di pericoli futuri per l'avvenire della parte monarchica, e sopra tutto perchè essa trovi — come è necessario, indispensabile ad un partito che voglia vivere — larga adesione tra la crescente gioventù.

Per lo più, nel partito monarchico, dopo una grave sconfitta, avviene ciò che della sconfitta è anche più dannoso, la sfiducia, lo scoraggiamento, l'inerzia; e ci vuole tempo e fatica per riordinare le sparse file, infondere di nuovo in esse combattività, e ricondurle alla vittoria.

Questa volta almeno, sembra che tale malanno non abbia a verificarsi dovunque; pare che l'inerzia, l'apatia non riadddenteranno dovunque i monarchici romagnoli. Per quanto concerne Cesena, è di lieto augurio vedere che alla direzione del partito ha accettato di prender parte un uomo di valore e di spirito assolutamente moderno quale è il Senatore Saladini, che, con vero patriottismo, facendo sacrificio della sua personale tendenza a rimanere in quella solitudine, che è tanto cara agli studiosi, e postergando ogni altra considerazione, anche di personale comodità, ha creduto di non potere, all'appello degli amici, rispondere altro che *presente*.

Ma delle cose concernenti il partito monarchico cesenate avremo agio a discorrere ampiamente più oltre. Oggi crediamo opportuno segnalare il fatto della vicina Ravenna, dove, tra egregi uomini maturi, e baldi e simpatici giovani, abbiamo tante onorevoli relazioni, tante care amicizie.

Ivi parve un momento che appunto tra uomini maturi e giovani impazienti dovesse aver luogo un dissidio, che sarebbe stato funesto al partito; ma ciò non è avvenuto. I giovani hanno sentito — ed avevano ragione — più che il diritto il dovere di affermarsi e d'imprimere una maggiore vitalità e modernità nel partito; gli uomini maturi hanno nobilmente sentito il dovere di seguire quei giovani; ed oggi tutto il partito monarchico si presenta compatto alle elezioni generali amministrative.

Essendo anche a Ravenna nel suo fervore

l'infatuazione colonica, i monarchici, anche uniti, comprendono di non poter aspirare a conseguire la maggioranza; e con una schiettezza che li onora, e che è prova di forza morale, essi pongono solo tante candidature quante la legge ne assegna a quelle minoranze abbastanza valide e serie, che sappiano farle riuscire. E poichè l'accordo tra i maturi ed i giovani non poteva essere veramente efficace quando fosse avvenuto mediante una lista messa insieme alla meglio (a questo modo si fanno le accozzaglie, non le salutari fusioni), ma doveva compiersi sopra un programma, questo appunto è stato formulato e noi lo riferiamo, non per farlo nostro fin d'ora incondizionatamente per quanto riguarda la città nostra (giacchè, prescindendo pure da varie diversità di condizioni, il programma non deve essere anticipato da un giornale, ma difeso e spiegato da questo quando il partito l'abbia concordemente stabilito), ma perchè è utile che i monarchici di Cesena sappiano quello che pensano e fanno i loro amici d'una città così vicina a noi di territorio e più d'affetti.

Il programma amministrativo dei nostri amici di Ravenna si riassume nei seguenti capi:

#### Riconosciuta:

- a) la necessità di un programma amministrativo a cui si informi l'azione dei rappresentanti del partito in Comune, affinché questa riesca più omogenea, compatta e rispondente ai bisogni ed agli interessi del paese e del partito stesso;
- b) l'utilità che sui problemi più importanti della vita Comunale siano richiamati lo studio e l'esame delle società costituzionali per tracciare la via da seguire;
- c) l'opportunità che i reggitori delle amministrazioni cittadine con annui resoconti morali rendano di pubblica ragione tutti gli atti compiuti nella loro gestione amministrativa e svolgano le proposte da attuarsi a vantaggio degli Enti amministrati;

#### Si ritiene

che l'azione dei Rappresentanti del partito costituzionale nel Comune debba principalmente esplicarsi;

#### in materia legislativa

- 1. a promuovere presso i Rappresentanti in Parlamento e con voti ed adesioni del Comune una riforma della legge comunale, la quale, riconosciuta nel corpo elettorale la facoltà di pronunciarsi nelle questioni importanti che riguardano la vita comunale, miri soprattutto ad una separazione netta, con un razionale sistema di decentramento, delle funzioni e dei servizi particolari del Comune da quelli generali dello Stato, ad un ordinamento tributario che specializzi le imposte degli enti locali da quelle dello Stato, con una distribuzione più equa del carico per le classi meno abbienti;
- 2. a richiedere che l'azione, specialmente dei Comuni più importanti, nei limiti delle leggi, e nell'esercizio finanziario, si svolga con maggiore indipendenza e libertà;

#### in materia amministrativa

- 1. nell'esame del nuovo organico degli uffici ed impiegati comunali, affinché con esso si ottenga una più razionale distribuzione di lavoro, una lenta e graduale riduzione del numero degli impiegati, ed una scelta migliore dei medesimi in base a capacità provata e documentata, ed un progressivo miglioramento degli stipendi minimi;
- 2. nella cura assidua del patrimonio comunale per aumentarne la produttività;
- 3. nello studio, entro le facoltà che verranno dalla legge stabilite, della gestione diretta di servizi di pubblica utilità;
- 4. (Riguarda una questione specialissima — quella della Pineta e dell'enfiteusi Pergami — e possiamo ometterlo);
- 5. nel provvedere ad un'immediata riforma dei servizi pubblici di igiene, alla sistemazione della viabilità di città e campagna, al miglioramento e costruzione degli edifici scolastici;
- 6. nella sistemazione definitiva dello stato edilizio e finanziario dell'Ospedale mediante un contributo fisso del Comune da stabilirsi previo studio sulle condizioni economiche dell'Ospedale e con esame e controllo sulla gestione ospedaliera;
- 7. nell'iniziare ed eseguire gli studi tecnici e finanziari per provvedere il Comune di acqua potabile e migliorare la fognatura della città;

8. nel curare il consolidamento delle condizioni del bilancio comunale mediante un equo e razionale sistema tributario, una proporzione rigorosa della spesa al bisogno di ogni singolo servizio, perchè si possa, senza soverchi aggravii, dopo soddisfatti i bisogni del Comune superiormente indicati, eventualmente provvedere anche a nuovi servizi, quali la refezione scolastica, sussidiare enti di assistenza e di educazione sociale;

9. nell'aiutare le istituzioni operarie qualora servano agli interessi legittimi e collettivi della classe lavoratrice, all'infuori e al di sopra di specifiche e particolari tendenze politiche, entro l'orbita delle leggi, e nel promuovere e sorreggere le iniziative ed Istituti che mirino ad una elevazione giuridica del lavoro, alla tutela ed educazione civile delle classi lavoratrici, eccitino l'armonia feconda di tutte le classi sociali e cooperino allo sviluppo economico e civile del paese;

#### e si riconosce

che le attuali condizioni del partito costituzionale solo consentono di presentarsi al corpo elettorale colla minoranza, la quale eletta dovrà:

- a) appoggiare tutte le proposte che siano in armonia ai principi ed al programma suesposti, purchè non assumano carattere contrario alle leggi ed alle istituzioni,
- b) combattere tutti gli atti che tendessero alla soddisfazione degli interessi di un solo partito o di una classe, dovendo il Comune tutelare gli interessi o soddisfare i bisogni di tutti i cittadini;
- c) opporsi a tutte le manifestazioni di carattere politico contrario alle Istituzioni, che in nome del paese si volessero fare.

Questo programma, nel suo complesso, merita la nostra approvazione e il nostro plauso. Circa il referendum, chi scrive questo articolo avrebbe molte obiezioni a fare, di carattere teorico e dottrinario e di pratiche illazioni; ma parecchi del nostro partito vi sono favorevoli. Rispetto alla riduzione degli impiegati, nessun dubbio che, se si deplorano le troppo numerose legioni burocratiche nello Stato, non si debba non accettarle nei Comuni; ma temiamo che il desiderio di ridurre il numero dei funzionari contraddica all'altro, giustissimo, di aumentare ogni giorno più, nell'interesse pubblico, le funzioni dei Municipi. Riguardo alla municipalizzazione dei servizi, non può esservi dissenso, purchè non la si voglia applicare pappagallescamente dietro l'esempio di Comuni troppo grandi, italiani o stranieri che siano, e in condizioni assolutamente diverse dalle nostre, e si tenga sempre presente il principio che essa (oltre che assicurare ai cittadini un servizio migliore ed a più buon mercato che non offra la privata industria) deve esser fonte di lucro, o almeno non di perdita, per il bilancio comunale; la municipalizzazione insomma, come tanti altri espedienti, deve essere un mezzo, non un fine.

Per tutto il resto, noi, per conto nostro, non abbiamo che da encomiare il programma degli amici ravennati, ai quali facciamo plauso sopra tutto per l'affermazione sinceramente fatta di non voler prestarsi a favorire iniziative ed enti, che, sotto il manto economico, organizzino la rivoluzione, ed a voler fermo e saldo il vincolo che deve collegare i Comuni alla Monarchia nazionale, che è indispensabile presidio all'integrità e prosperità della patria.

### CESENA NELLE RECENTI PUBBLICAZIONI

#### Un cardinale cesenate contro Leopardi

L'ultimo numero della *Rassegna Nazionale* di Firenze (16 Ottobre) ha un interessante articolo di Carlo Bandini sul Leopardi alla ricerca d'impiego, con notevoli documenti, finora inediti, anzi ignoti, illustrati con molta acutezza dall'autore, e con opportuni richiami all'epistolario leopardiano.

Quanti non siano affatti digiuni di storia letteraria nel secolo XIX sanno che Giacomo Leopardi, dopo esser divenuto cittadino del mondo in quella biblioteca gentilezza nella quale era entrato recatense, aveva assoluto bisogno, come altri d'aria, d'un'atmosfera, diciamo così, intellettuale,

più larga e libera, che non gli fosse concessa da un piccolo borgo nei felici Stati papali, e da una famiglia nominalmente capreggiata da un don Chisciotte del diritto divino (il padre suo conte Molando) e da una donna di ferrea volontà, di rigida disciplina finanziaria, e senza cuore, quale fu la marchesa Adelaide Antici, non degna certo d'esser madre di tal figlio.

Ma per trasferirsi altrove, non potendo contare sopra un congruo assegnamento domestico, gli conveniva trovar modo di procacciarsi la vita col proprio ingegno; e poiché allora, anche meno d'oggi, la libera professione delle lettere non assicurava l'esistenza (carmina non dant panem), si rendeva necessario cercare un impiego, il meno che si potesse disforme dalle sue attitudini, e che gli lasciasse il tempo d'attendere a' suoi studi prediletti.

Esisteva a Bologna — dove, per tante ragioni, sarebbe piaciuto a Leopardi di fissarsi — un'Accademia di Belle Arti, della quale, sotto il *bello italo regno*, era stato, per qualche tempo, segretario Pietro Giordani, passatovi — si noti — dalla cattedra di scienze matematiche e fisiche, tenuta nel Ginnasio di Cesena. E la città nostra aveva dato pure il primo successore al Giordani (e che successore, letterariamente parlando!): quel Leandro Marconi, architetto e professore d'ornato, che a noi era venuto da Mantova, e della cui (come si deve dire?) *primitività* grammaticale e ortografica sono eloquenti prove nell'Archivio storico del Comune. Nel 1825, al tempo di cui parliamo, al Marconi — rimosso, perchè troppo irascibile — era stato da qualche anno sostituito un Francesco Tognetti, che le grazie della letteratura non aveva certo appreso negli impieghi di finanza, come, poco più tardi, all'università bolognese un impiegato di dogana (un Gasperini) insegnava Pandette. Ma la destinazione del Tognetti era affatto provvisoria; e fu appunto questa circostanza che fece pensare agli amici del Leopardi che questi potesse ottenere definitivamente quell'ufficio. E tra gli amici ve n'erano degli autorevoli; autorevolissimo il Bunsen, ministro del Re di Prussia a Roma, che giunse a tirarla dalla sua il cardinale segretario di Stato Della Somaglia — un vecchio, in fondo, d'ottimo cuore —, e quel tipo di monarchia medioevale che fu papa Leone XII, per tante e giuste ragioni aborrito da chi serba il culto delle memorie patriottiche italiane. Merita d'esser riferito un brano della lettera (31 Agosto 1825) del card. Della Somaglia al legato di Bologna: « Il governo pontificio è stato troppe volte rimproverato, non oserò dire con quanta ragione, di non aver tenuto conto di quel fra i suoi sudditi cui la natura dotò di un genio non ordinario. Cerchiamo dunque di risparmiargli simili imputazioni per quanto da noi dipende ».

Gl' impegni assunti col Tognetti per una nomina definitiva, l'opportunità di non legarsi durevolmente con alcuno prima d'aver fissato lo stabile assetto dell'Accademia furono gli argomenti che vennero allacciati per deludere il cardinale Della Somaglia; ma non v'è chi non veda come, se non vi fosse stato altro contro il povero Leopardi, sarebbe stato agevole il provvedere. Il Tognetti poteva essere rimandato a far conti in qualche amministrazione finanziaria, e la nomina del poeta avrebbe potuto farsi in via provvisoria. Ci voleva qualche più grave motivo per frustrare i buoni propositi del Segretario di Stato, per venir meno alle promesse fatte ad un membro importantissimo del corpo diplomatico, per distogliere papa Della Genga dalla buona disposizione in cui era venuto, l'unica forse dell'uggiuso suo pontificato.

Ed il motivo — gravissimo, a dir vero — lo trovò un cardinale cosenate, Sua Eminenza Pier Francesco Galeffi, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, il quale, in una sua breve, quanto volenosa *Relazione alla Santità di N. S. Papa Leone XII sulla carica di Segretario di Belle Arti in Bologna* (11 Novembre 1825), dopo avere accennato alla prima considerazione contraria alla nomina (tanta perchè il papa potesse avere un pretesto affacciabile, per tirarsi indietro), quella cioè dello stato precario dell'Accademia, passa all'altra, esponendola in questi termini precisi:

La seconda cosa è che il Cardinale Camerlengo, infermatosi dell'indole e della condotta del Leopardi, è venuto a conoscere essere egli in vero dotato di molta dottrina, massima nelle lettere greche ed italiane, e d'un ingegno veramente grande e straordinario, ma esservi al tempo stesso motivo di dubitare della rettitudine delle sue massime, spingendosi essere egli molto amico ed intrinseco di persone già note per il loro non savio pensare, e avendo, benchè con molta astuzia, fatto trapelare i suoi sentimenti assai favorevoli alle nuove opinioni morali e politiche in odi italiane da lui stampate l'anno scorso a Bologna.

Ah, Pietro Giordani, troppo libero spirito, banditore della nascente gloria leopardiana! ah versi troppo virili, benchè usciti da così esile corpo:

Dammi, o ciel, che sia foco  
Agli italici petti il sangue mio!

Il porporato cosenate la pensava come un funzionario austriaco del Lombardo Veneto, il quale, come può vedersi nelle *Carte segrete* pubblicate per commissione di D. Manin (vol. 2°, pag. 313),

osservava, rispetto alla Canzone ad Angelo Mai: « Questa poesia odora di quello spirito di fatale liberalismo, che pare abbia acciecato qualche infelice regione del nostro suolo; » e consigliava il sequestro delle copie e la proibizione del canto in tutta la monarchia: il che fu eseguito.

Consequentemente alle accennate premesse, Sua Eminenza il Cardinal Galeffi conchiudeva che si negasse al Leopardi il modesto ufficio bolognese, e suggeriva che, se volevasi ad ogni modo impiegarlo, si facesse a Roma, presso la biblioteca vaticana, dove il troppo pericoloso e portentoso giovine potesse essere tenuto con ritengo e vegliato. Oh Dante Alighieri, mutato in un *a secretis* di Bonifacio ottavo!

×

Naturalmente del segretariato artistico felsineo non si parlò più; e nemmeno si pensò a dare al poeta qualche altra onesta destinazione altrove, perchè la Curia si ostinò a nulla concedere se il Leopardi non vestiva la tonaca sacerdotale; al che egli non volle piegarsi mai.

La delusione patita fu nuovo dolore a colui che del dolore umano fu poeta e martire a un tempo; ma per la gloria sua e per la nostra ammirazione fu bene. Concepire il cantore d'Italia e di Dante, di Silvia e della Ginestra come un impiegato pontificio non sappiamo se sia maggiore assurdità o profanazione. Se, soggettivamente parlando, il pensiero del cardinal Galeffi fu maligno: oggettivamente, merita che ce ne ralleghiamo.

Abbiamo riferita la parte non bella che il nostro concittadino ebbe nella vita del Leopardi, come altra volta ricordammo quella del cardinal Francesco Albizzi contro Galileo, il Giannsenio e il Sarpi, e quella di Monsignor Anselmo Dandini contro Giordano Bruno. Quanto collega la città nostra — sia per opere buone o ree — con la memoria di grandi avvenimenti o d'insigni personaggi noi reputiamo debba esser raccolto da chi sa che la grande storia, come anche la cronaca d'un piccolo paese, è un tessuto di cose degne e di cose biasimevoli, di liete e di tristi vicende, delle quali le uno danno luce al quadro, le altre ne formano l'ombra e il risalto insieme.

Ma, per non ricordar qui le onorate relazioni che il Recanatese ebbe, direttamente o indirettamente, con due altri degnissimi Cosenati — Giovanni Roverella e Eduardo Fabbri —, a noi è cagione di molta compiacenza che il decreto onde il nuovo Regno di Vittorio Emanuele II stabiliva il concorso dello Stato al monumento per Giacomo Leopardi, che fu come l'immagine della dolente Italia nel periodo della servitù, venisse dettato da Gaspare Finali, segretario generale del Regio Commissario Lorenzo Valerio. A noi è dolce rammentare che Gaspare Finali fosse chiamato ad associarsi alle onoranze centenarie tributate quattro anni or sono al grande poeta, componendo l'epigrafe dedicatoria della sala del pubblico palazzo di Recanati a lui consecrata. Il fervido patriottismo di Gaspare Finali può ben compensare il gelido livore ieratico di Pier Francesco Galeffi.

lo spigolatore.

## Intorno all'ultima seduta consigliare

*L'incidente Saladini* — Perchè i lettori possano formarsene un concetto, conviene ricordare che, quando la passata Amministrazione, retta dai nostri amici, prevenendo il desiderio della allora minoranza radicale, fece votare al Consiglio il passaggio del vostro Comune tra gli aperti agli effetti del Dazio di Consumo, fu accennato che la riforma, pur tenendo conto del sussidio governativo (sotto forma di ribasso del canone), avrebbe presentato un non disprezzabile deficit, a cui sarebbe stato necessario provvedere — non essendo possibile parlar d'economie — col rimaneggiamento d'altre tasse.

Quel deficit doveva esser calcolato in una cifra piuttosto alta, perchè era prudente tener conto della peggiore ipotesi; ma la legge, specialmente dopo le recenti riforme, suggerisce alcune misure, relative allo stesso Dazio, le quali potrebbero attenuarlo assai e forse farlo sparire del tutto. Né vale osservare che il Consiglio ha già votata la tariffa, perchè una Giunta, che lo reputi opportuno, è ancora in tempo a proporre delle modificazioni.

Quando, nella seduta del 18 corr., si trattò di accogliere la proposta della Giunta odierna, di votare cioè un fondo di lire duemila per far venire a Cesena il sig. Nus ad attuare la riforma, e per pagare anche qualche eventuale aiuto al Nus medesimo, il Senatore Saladini chiese giustamente, a chi oggi presiede all'Amministrazione municipale quali fossero i criteri secondo i quali essa intendeva addivenire alla riforma stessa; ed osservò che la fissazione di questi criteri — da sanzionarsi dal Consiglio — doveva precedere la designazione di qualsiasi funzionario, sia pure straordinario e temporaneo, perchè questi, dall'averne il Municipio adottato piuttosto uno che un altro, avrebbe potuto giungere a diverso risultato anche finanziario.

La domanda parve così sbalordita, che l'Assessore per le finanze e ff. di Sindaco Ing. Angeli (quegli stesso che, in materia di Dazio, va così

poco d'accordo coi suoi colleghi, che, *solo* tra essi, fu favorevole all'allargamento della città) quasi non interloquì; mentre l'Assessore U. Comandini menò il cane per l'ala con le solite sue retoriche divagazioni forensi. Ad ogni modo, un'affermazione emerse chiara, e cioè che la *Giunta radicale asseriva d'aver i suoi criteri*, e che il Nus non doveva fare altro che trattare gli abbonamenti, e applicare la tariffa.

Nella seduta successiva del 25, cioè l'ultima, il Senatore Saladini voleva conoscere, sopra tre o quattro punti precisi, quali erano questi criteri, e ne fece domanda sotto la forma consueta d'interrogazione, di cui i radicali, quand'erano minoranza, usarono largamente, senza che i nostri amici limitassero loro la parola. Sabato invece, i radicali, divenuti maggioranza, credettero di non imitare quell'esempio, e tanto fecero che al Senatore Saladini impedirono di parlare. Si noti che per discutere, in tre o quattro Assessori ed in un Consigliere che dichiarò di *annoiarsi* (è naturale che ci si annoi quando non si capisce), per discutere, diciamo, se il conte Saladini avesse diritto di parlare, si perdettero assai più tempo che non ne avrebbe impiegato il Saladini se gli avessero lasciato svolgere la sua interrogazione. S'è ripetuto a sazietà che la Giunta ha i suoi criteri e non ha bisogno dei lumi della minoranza; anzi il *Popolano* aggiunge che i radicali possono fare a meno dei lumi specialmente del Senatore Saladini. Questa è una gratuita sgarberia; perchè, se può comprendersi che un partito, per amor proprio (giusto, o no, poco importa) ostenti di non aver bisogno, genericamente, della cooperazione degli avversari, c'è da far crepare dalle risa fino le galline con questa ridicola e inurbana affermazione speciale, massimamente in materia finanziaria, contro un uomo di tanta competenza, quanta ne ha il conte Saladini. Ma le inurbanità ricadono sempre sopra coloro che le commettono.

Concludendo, ammesso pure che, a stretto rigore di procedura, si potesse impedire al conte Saladini di parlare, ciò non toglie che sia di proposito voluto chiuder gli orecchi ad osservazioni che potevano esser della massima importanza per l'interesse pubblico. S'è detto al Senatore Saladini: « faccia un'interpellanza; » ma l'urgenza era tale, che avrebbe dovuto persuadere la Giunta a non ritardare nemmeno d'un giorno l'udire le domande del Senatore Saladini.

Ciò non si è voluto ad ogni costo; ed occorre proprio l'ascensione dei repubblicani al potere per menomare la libertà della discussione: una prova di più, se ce ne fosse stato bisogno, che repubblica e liberalismo non sono sinonimi: tutt'altro!

Dobbiamo poi osservare che, da un lato, la Giunta ritiene indispensabile il lavoro preliminare del sig. Nus, per accertare il deficit che produrrà la riforma del Dazio; e dall'altro lato essa afferma d'aver già pronto il progetto di bilancio senza l'accertamento di quel deficit. Che razza di bilancio sarà? un poema romanzesco? l'*Orlando*? ma che Orlando! l'*Orlandino* della parodia.

×

*La nomina del Sindaco* — Non ci cale indagare il retroscena, né accennare alle varie candidature sorte sull'orizzonte... della repubblica, e subito tramontate, rispetto all'ufficio di Sindaco; né ai rifiuti dell'una, alla poca opportunità dell'altra, né al ripiego dell'ultima ora. Notiamo soltanto che si è finito per mettere a capo del nostro Municipio chi ha, come impiegato, stretta ragione di dipendenza da un'altra Amministrazione più larga e superiore, quella della Provincia.

Il Senatore Saladini notò argutamente che l'adesione del nostro Comune alla Lega... Lombarda (la quale ha nel suo programma l'abolizione della Provincia) poneva il nostro Sindaco neo-eletto in una curiosa situazione. L'antichità aveva il mito di Saturno divorante i suoi figli; l'odierno nostro Municipio offre quello novissimo d'un figlio che divorava la propria madre.

Scherzi a parte, benchè l'Amministrazione provinciale non eserciti più la tutela sui Comuni, pure numerosissimi e frequenti possono essere, e sono, le occasioni di rapporti tra un ente e l'altro, rapporti che non possono essere trattati e risolti con quella piena libertà che è di reciproco interesse, senza la più assoluta indipendenza reciproca degli Amministratori di ciascun ente. Riparto delle spese forestali, di quelle per gli esposti; questioni intorno a fitto di locali per caserme o per alloggio di sottoprefetti, ed altre ed altre molte, che sarebbe lungo enumerare, altre ancora che possono determinarsi ad ogni momento, imprevedute e imprevedibili, rendono moralmente (se non legalmente) incompatibili le funzioni cumulative d'impiegato d'un'Amministrazione e di capo dell'altra.

Quando, in seguito alle elezioni generali del 1895, la maggioranza monarchica e cattolica del Municipio di Rimini nominò Sindaco l'ing. Monti, anch'esso impiegato provinciale, noi abbiamo sentito più volte, in seno alla Deputazione della Provincia, e da chi non era sospetto d'esser troppo conservatore, deplorare il disagio che quei due uffici, moralmente incompatibili, producevano riuniti in una sola persona.

Forse quel malcontento, che non si occultava allora per una Amministrazione un po'... scolorita, non si manifesterà oggi per un'altra... troppo fiammeggiante; ma ciò non toglie che l'incompa-



